

biglietto di raccomandazione sottoscritto da un martire. Tutti i documenti che si riferiscono a questa storia (1) attestano difatti che vi era allora un uso già bene stabilito: le raccomandazioni dei martiri erano prese in considerazione dai vescovi e servivano per abbreviare ai peccatori il tempo della penitenza canonica. E questo è quanto presentemente c'importa: perchè già possiamo vedere come si sia profondamente sviluppata e largamente diffusa nel secolo III l'idea della solidarietà delle anime, idea che ha la sua radice nella concezione Paolina delle anime-membri di Gesù Cristo.

Un secolo più tardi violenti attacchi obbligano i cristiani a riflettere su le loro vecchie credenze. Sollecitati a rispondere alle obiezioni che solleva, dopo Celso e Giuliano, Vigilanzio, la Chiesa precisa meglio il contenuto della fede: essa si fa una idea chiara della sua posizione e della strada che deve percorrere, e si giova dei progressi che ha fatto fare all'idea della grazia sant'Agostino che vede in essa un dono di Dio puramente gratuito (a. 397): il dogma della comunione dei santi apparisce dunque già formulato e definito al principio del secolo V nelle Chiese della Gallia del sud. La vita che Gesù ci ha portato, non è quaggiù il privilegio di qualche anima isolata; è il privilegio della Chiesa corpo mistico di Cristo: la vita non si desta in un'anima se non in quanto questa è unita alla Chiesa e innestata a Gesù Cristo. Perchè questa via non viene a lei dall'anima: le viene donata dal Cristo; è il Verbo incarnato, è Gesù Crocifisso, sono gli altri Cristi cioè le anime dei santi giustificati che procurano all'anima la grazia, la salute e la vita. L'Incarnazione, la Crocifissione, i tormenti dei mar-

(1) EUSEBIO, *Hist. Eccl.* VI, 43; Lettera di S. Cipriano ad Antoniano (*Ep.* 55).

tiri, ecco il tesoro i cui fondi misteriosi possono compensare l'indigenza, sollevare la miseria e pagare veramente i debiti che ciascuno ha verso la giustizia di Dio; e per parteciparvi, per quanto indegno uno sia, dovrà essere incorporato al corpo spirituale di Cristo, e incastonarsi, pietra vivente, nell'edificio sacro della Chiesa.

Da questo momento l'anima vive. La solidarietà degli uomini in Cristo, compensa sovrabbondantemente la loro solidarietà in Adamo: la grazia sovrabbonda dove il peccato regna.

L'antico costume è dunque affermato, mentrè le coscienze ne apprezzano più distintamente l'armonia intima con l'essenza della fede: al V e VI secolo il culto dei martiri viene magnificato (1). Le feste che sono ad essi dedicate prendono un posto sempre più grande nella vita della Chiesa. Si celebrano gli anniversari con maggior solennità di prima: il papa Simmaco (498-514) stabilisce che in questi giorni si canti il *Gloria in excelsis Deo*, fino allora riservato alla sola festa di Natale, e la vigilia viene santificata con letture e digiuni. I calendari locali nei quali è notata la morte dei vescovi e dei martiri si riveggono, si continuano e finalmente a Roma ai tempi di san Leone (440-461) vengono fusi insieme nel famoso *Feriale Hieronymianum* (2). Il quale viene ben presto sviluppato in modo da darci in breve la storia dei martiri - il celebre Martirologio Eusebiano (3) che a ciascun nome di santo e alla data

(1) Vedi i bei versi dove Prudenzio alla fine del IV secolo supplica san Vincenzo d'intercedere per lui: *Peri Stephanon*, V, strofe 137-144. *Perte, per illum carcerem, | Miserere nostrarum precum, | Placatus ut Christus suis | Inclinet aurem prosperam. | Noxas nec omnes imputet.*

(2) Editò e commentato dal DE ROSSI e da Mgr DUCHESNE (Bruxelles, 1894, in-folio).

(3) Cfr. ALBERTO DUFOURCO, *De Manichaeismo apud Latinos*, V e VI secolo (Paris, Fontemoing), p. 19.

e al luogo nel suo martirio, aggiunse qual giudice lo ha condannato e quali tormenti ha sofferto. I cimiteri dove si celebrano gli anniversari, sono custoditi con molta cura, spesso anche con lusso. A Roma, vi sono gallerie sotterranee, strette ed alte, nelle quali sono scavati loculi occupati dai morti: esse s'irraggiano intorno a cripte dove dormono i martiri più famosi: spesso si allargano in camere più vaste, adibite a sepolcreti d'una intera famiglia. Il ricordo delle persecuzioni vi abita, il silenzio vi regna, e l'oscurità è appena temperata dalla luce languida che vi gettano i lucernari o dalle lampade che ardono intorno alle tombe. In qualche luogo, laconiche iscrizioni richiamano alla memoria l'eroismo dei martiri. Tutto concorre per dare ai fedeli un sentimento di tragico rispetto per la grandezza misteriosa dei martiri di Gesù Cristo (1).

2. Ma il culto dei martiri è essenzialmente un culto locale. I loro corpi hanno gran parte negli onori che vengono ad essi resi; e non hanno infatti essi avuto parte alle torture che han sopportato? non dovranno essi nel giorno del giudizio partecipare alla gloria di cui il Signore li rivestirà? Non è infine la virtù dei loro corpi che suscita i miracoli di cui son testimoni le loro tombe? I cadaveri dei martiri diventano dunque reliquie sacre, e i luoghi che li posseggono vengono dichiarati santi per la loro presenza: anzi il loro prestigio è tale che vi si connette spesso un diritto di asilo. I cimiteri, come abbiám visto, nascono attorno alle tombe dei martiri, e tutti i fedeli desiderano esser seppelliti *ad sanctos*. I pellegrinaggi, i furti di reliquie, le loro invenzioni rendono una testimonianza ancora più grande al carattere locale di questo culto. L'intercessione del santo più facil-

(1) Cfr. ANDREA BAUDRILLART, *Les Catacombes de Rome*. Paris, Bloud, 1903 (2 vol. della collezione *Science et Religion*).

mente si effettua se il fedele l'implora su la pietra del loro sepolcro: egli ha così provato con un lungo e difficile viaggio la devozione di cui è animato: la virtù misteriosa del corpo santo deve agire senza dubbio più facilmente sul luogo medesimo dove egli riposa: tanto che i pellegrinaggi al III e IV secolo raddoppiano d'intensità. Indipendentemente dalle due grandi correnti « cattoliche » d'attrazione, se si può dire così: la Palestina teatro della vita di Gesù e Roma la città di Pietro e Paolo, di Silvestro, di Lorenzo, d'Agnese, altre correnti secondarie quasi infinite di numero si stabiliscono nell'impero e portano le pie folle in pellegrinaggio alla tomba di san Giovanni in Efeso, di san Policarpo a Smirne, di san Filippo a Gerapoli, di san Tommaso a Edessa, di sant'Andrea a Patrasso, di san Gervasio e Protasio a Milano, ecc. Ma perchè tutti i cristiani non potevano andare in pellegrinaggio e d'altra parte il possedere una reliquia è un bene inestimabile, ben è raro che anime pie non sappiano resistere al desiderio d'impadronirsene d'alcuna quando se ne presenti l'occasione. Spesso Iddio stesso viene in aiuto dei servi suoi: li avverte per mezzo di un sogno della presenza di qualche santo dimenticato, e sulle indicazioni del vescovo al quale egli ha parlato, si trovano o si crede di trovare le reliquie benefiche. Il tesoro più prezioso che possa donare un santo vescovo, è il suo capo medesimo: san Niceto di Treves († 566) ce lo dice, e gli abitanti di Spoleto non vogliono lasciarsi persuadere dal loro vescovo Achille (402-418) che san Pietro li protegga - perchè il suo corpo non riposa dentro le loro mura.

Questo appunto è ciò che interessa le folle pagane che i cristiani volevano convertire. Al disotto del Dio del Vangelo queste folle imparano a conoscere nei martiri venerati dai fedeli, alcuni piccoli Dei locali, molto attivi e molto utili. Dio è troppo

alto, troppo lontano, qualunque siano le prove di amore che esso ci ha dato, perchè si possa immischiare delle infinite minuzie della nostra vita quotidiana: il pagano cerca per abitudine un protettore più vicino, più familiare, meno imponente che sia anche meno assorbito dagli affari di tutto il mondo e per conseguenza che possa più sollecitamente ascoltare i suoi lamenti e più diligentemente soccorrere alle sue necessità: così era la fata della vicina sorgente che avevano scongiurato i suoi padri... a meno che essa non sia il martire che ha lasciato cadere proprio lì la sua testa, il martire la cui tomba vede tante meraviglie! Egli s'inchina a poco a poco avanti a questa forza misteriosa di cui constata gli effetti e viene a venerare le tombe come prima adorava gli alberi.

Gregorio di Tours († 594) racconta (1) che alla cima d'una montagna di Gevaudan che egli chiama *Helanus mons* vi era un grande stagno intorno al quale gli abitanti delle vicine campagne si radunavano ogni anno: la festa durava tre giorni ed era accompagnata da infinito numero di atti idolatrici. Il vescovo si scaglia contro queste praticheaboliche: redarguisce i suoi parrochiani, adopera minacce e preghiere. Ma ben presto è costretto a confessare la propria impotenza. Allora, disperando della causa, pensa di fabbricare sulle rive del lago una chiesa in onore di sant' Ilario di Poitiers; vi colloca le reliquie del santo ed invita gli abitanti ad andare a venerarle. Tutto cambia immediatamente: i pagani prendono a poco a poco la strada della chiesa e portano al vescovo di Gesù Cristo qualche offerta che prima deponavano ai piedi degli idoli; messi a contatto diretto col santo conoscono la falsità dell'idolo: il santo ha ucciso la dea delle acque.

Nel medesimo tempo che proteggono l'uomo

(1) Cfr. il testo più sotto: Appendice II.

inquieto che l'invoca, i santi (1) illustrano le città dove sono nati, dove han subito il martirio, dove hanno predicato al popolo. Il loro culto diviene un interesse locale per causa dei pellegrinaggi. In altri termini l'orgoglio municipale e gl'interessi finanziari, il patriottismo locale in una parola, s'adatta a questo culto così bene come ai culti pagani: i medesimi sentimenti che hanno animato questi, animano anche quello che reca con sè per di più, una dottrina di vita infinitamente superiore. L'attaccamento dell'uomo a quell'angolo di terra compagno della sua vita presente, custode de' suoi antenati già scomparsi dalla faccia della terra: tale è senza dubbio, il sentimento primitivo che ha determinato nei primi tempi la localizzazione dei culti. Questo sentimento è stato rispettato dalla nuova religione; esso infatti a meraviglia si confaceva ai sentimenti di umiltà, dai quali come abbiamo visto è sgorgato il culto dei martiri, esso vi ha trovato in certo modo il suo compimento, la sua purificazione, la sua glorificazione.

Come le feste pagane locali cedono il posto, spesso nel medesimo giorno a cerimonie cristiane, così al dio locale vinto succede un martire locale che continua a coprire con la sua potente protezione gli abitanti dei dintorni. Qualche volta anche la tomba del martire fa sorgere intorno a sè una nuova città: Drepano di Bitinia infatti risorse dalla sua decadenza intorno alla tomba di san Luciano. Teodoropoli è una città nuova di sana pianta che sorse dalla tomba di san Teodoro di Paflagonia (2).

(1) Con i martiri si onoravano come santi, i più dei vescovi. — Gelasio I (494) autorizza, con alcune condizioni, l'arcivescovo Erculenzio di Potenza a dedicare una chiesa all'arcangelo san Michele e al confessore Marco. In Fozio leggiamo che san Cirillo d'Alessandria († 444) fu il primo ad usare reliquie di santi che non erano stati martiri.

(2) SCHULTZE, II, 308-309.

Se dunque il paganesimo sopravvive anche nelle masse popolari alla sua decadenza ufficiale, è senza dubbio per l'alleanza del sentimento religioso pagano con lo spirito locale, e se finalmente esso muore anche tra le masse, è perchè la primitiva credenza cristiana dell'unione delle anime in Cristo e dell'efficacia della preghiera fatta a Cristo - radice del culto reso ai martiri intercessori - permette, prepara e modella, se si può dire, l'adattamento del Cristianesimo a questo spirito locale ognora vivente. In grazia dei martiri di Cristo, l'ostilità delle folle per la dottrina di Gesù, insensibilmente s'indebolisce, e finisce per svanire del tutto: il culto dei martiri aveva fatto passare il culto cristiano. Nato a poco con i martiri, questo culto è dunque divenuto dal IV al VII secolo il veicolo del Vangelo. Se è vero che al momento in cui regnava la forza romana e la forza dei barbari - di cui per vero non possiamo dire quale sia stata più opprimente - l'ideale di fraterno amore proposto agli uomini trasforma la civiltà del tempo (1); se ancora, aggiungiamo, questo ideale - in qualsiasi maniera si voglia giustificarlo o storicamente o filosoficamente - è ancora oggi più che mai l'ideale umano, possiamo concludere che il culto dei santi martiri il quale partecipa ad un tempo dei culti antichi per il suo carattere locale, e della religione universale per la sua origine dottrinale, è stato uno degli agenti più efficaci della civilizzazione umana.

È qui il caso di dire di nuovo come complesso sia stato il fatto della caduta del paganesimo, che il Boissier ha così genialmente analizzato nella letteratura e che sarebbe desiderabile studiasse ancora nelle folle. Bisogna completare l'idea corrente, troppo

(1) ALBERT RÉVILLE, *Revue de l'histoire des religions*, XVII (1888), p. 234.

semplice, - idea antica perchè risale se non a Melitone (1) almeno ad Origene (2) - che cioè sia la conquista romana che spieghi la conquista cristiana. L'unificazione economica e morale del mondo portata da Roma non era tale da preparare al Cristianesimo la dominazione sulle anime della popolazione. Sotto una vernice d'incivilimento greco-romano queste anime conservavano ancora sì in Occidente come in Oriente la loro fisionomia particolare. Bisogna reagire contro l'idea dell'uniforme *romanizzazione* del mondo antico che corre pericolo di falsare la nostra concezione delle origini cristiane: bisogna ricercare come se lo domanda l'Hirchfeld (3) per quale varietà di forme sia passata questa grand'opera della civilizzazione e apparirà senza dubbio più complessa e più imperfetta che non si creda: e questo aspetto novello della cosa ci permetterà di apprezzare nel suo giusto valore il culto dei martiri, e di assegnargli il posto che gli compete nella storia del Cristianesimo. Esso ci farà comprendere che bisogna distinguere tre epoche alle origini di questa storia: la prima di elaborazione della dottrina nella coscienza dei primi fedeli, l'altra della conquista del potere per la con-

(1) In EUSEBIO, *Hist. Eccl.*, IV, 26: ἡ γὰρ καθ' ἡμᾶς φιλοσοφία πρότερον μὲν ἐν βαρβάρους ἤκμασεν, ἀπανθήσασα δὲ τοῖς σοῖς ἔθνεσι κατὰ τὴν Αὐγούστου τοῦ σου προγόνου μεγάλην ἀρχὴν, ἐγενήθη μάλιστα τῇ σῇ βασιλείᾳ αἰσὶν ἀγαθόν, ἔκτοτε γὰρ εἰς μέγα καὶ λαμπρὸν τὸ Ῥωμαίων ἡξήθη κράτος.. (DINDORF, IV, 117, 19).

(2) Ἐδρεπίζοντος τοῦ Θεοῦ τῇ διδασκαλίᾳ αὐτοῦ τὰ ἔθνη, ἵνα ὑπὸ ἓνα γένηται τῶν Ῥωμαίων βασιλείᾳ, καὶ μὴ, διὰ τὸ πρόφασιν τῶν πολλῶν βασιλείων ἀμικτον τῶν ἐθνῶν πρὸς ἄλληλα, χαλεπώτερον γένηται τοῖς ἀποστόλοις τοῦ Ἰησοῦ τὸ ποιῆσαι ὅπερ προσέταξεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς, εἰπὼν. πορευθέντες μαθητεύσατε πάντα τὰ ἔθνη.... Ἦν δὲ ἂν ἐμπόδιον τοῦ νεμῆθῆναι τὴν Ἰησοῦ διδασκαλίαν εἰς πᾶσαν τὴν οἰκουμένην τὸ πολλὰς εἶναι βασιλείας.. (Contra Celsum, II, 38; P. G. II, 849).

(3) Conferenza su *Lyon à l'époque romaine*, 8 marzo 1877 (*Revue Epigr.* I, 88).

versione delle classi superiori; la terza della conquista delle folle e della cristianizzazione del paese.

Durante la prima che si protrae fino al primo terzo del secolo III (1) la tradizione primitiva ancora multipla, complessa, vivente, in una parola, sviluppa in due serie parallele il doppio elemento evangelico: - la dottrina d'amore del Figlio di Dio si evolve nelle grandi linee del sistema dogmatico - il collegio dei Dodici presieduto da Pietro sviluppa le grandi linee del sistema ecclesiastico. Ai tempi di Calisto, d'Ip-polito e d'Origene l'idea della divinità di Cristo Gesù, si forte già presso sant'Ireneo è sufficientemente caratterizzata dalla condanna del Monarchianismo sotto le due forme ebionita e patripassiana; e il primato di Roma sede di san Pietro e capitale dell'impero è già nettamente messo in rilievo dal bel movimento dogmatico di cui Roma è teatro e meta.

Allora principia un'altra epoca. Armato per la lotta, il Cristianesimo conquista il potere conquistando l'opinione pubblica, convertendo le classi superiori. Durante 150 anni i suoi rapporti con lo Stato romano dominano tutta quanta la sua storia: è l'epoca delle persecuzioni; l'idea della lotta a morte che s'annunzia sotto Settimio Severo (202), si precisa sotto Massimino (235), si manifesta furiosa con Decio e Valeriano (250-257), Diocleziano e Galerio (304) per morire, impotente, con Giuliano (363). Durante la battaglia, i suoi fedeli hanno seminato le loro ancor povere chiese un po' da per tutto ed hanno scelto i posti di combattimento, se non hanno piuttosto conquistato le stesse provincie presso a poco come i nostri ufficiali avanzano i loro posti nella steppa

(1) L'idea del prossimo ritorno del Cristo è già abbandonata, le chiese si adattano a vivere una vita terrestre. Si costituisce la proprietà ecclesiastica, comincia la storia e lo stile delle epigrafi funerarie si trasforma.

sconfinata e fissano così i loro centri d'operazione per il tempo avvenire!

Più tardi, infatti, alla terza epoca comincia l'occupazione effettiva del paese già sordamente minato e la lotta del Vangelo contro i costumi e i culti locali che la conquista romana aveva rispettato. Appoggiata dal potere civile, secondata da pii imperatori come Valentiniano e Teodosio, maravigliosamente aiutata soprattutto dall'idea della Comunione dei santi e del culto dei martiri, locali intercessori, l'opera della cristianizzazione effettiva s'inizia; non è più un posto che si occupa in previsione del futuro; è l'occupazione definitiva che guadagna terreno a poco a poco, che si organizza, che si rafforza.

Da quanto abbiamo detto, se non m'inganno o signori, risulta evidente che non è tanto la storia dei martiri quanto quella del loro culto che richiama la nostra attenzione; più spesso del resto, sarà la necessità che vi ci spingerà. A lato d'un molto piccolo numero di Atti che sono autentici e contemporanei ai fatti, noi possediamo un numero considerevole di *gesta* che sono apocrife e contemporanee all'irradiazione del loro culto: noi siamo informati su i sentimenti che i martiri ispirano piuttostochè su quello che hanno propriamente fatto. Si può dire che nell'insieme i documenti che li riguardano attestano, rivelano, esprimono questo movimento religioso che fa passare le folle umane dalle religioni politeistiche locali alla religione cristiana « cattolica ». Quei documenti sono stati redatti per il popolo - potrei quasi dire - sono stati redatti dal popolo stesso perchè è in qualche modo sotto la sua dettatura che hanno scritto i ministri delle catacombe o degli oratori.

Al popolo i martiri hanno fatto conoscere, hanno fatto amare la religione di Cristo: Essi hanno compiuta quest'opera d'evangelizzazione popolare per la quale tutti i trattati d'Origene e di sant'Agostino

erano senza efficacia e senza valore, e quanto le loro gesta perdono d'importanza dal punto di vista della storia delle persecuzioni, lo riguadagnano dal punto di vista della storia religiosa in generale (1). Cercando come si sono formate le tradizioni che rappresentano, noi toccheremo sul vivo, là al momento stesso dove essa si compie, questa radicale trasformazione religiosa. E questo lo vedremo in modo più chiaro e netto studiando nei loro caratteri generali le tradizioni martiriologiche della più antica Chiesa che sia ancora oggi vivente, le tradizioni martiriologiche della Chiesa romana.

(1) Ho cercato di dare un esempio di questo metodo nel mio *Etude sur les gesta Martyrum romains* (Paris, Fontemoing, 1900, in-8, p. VIII-441).

APPENDICE I.

INFLUENZA DELLE INVASIONI GERMANICHE SUL
PROGRESSO DEL CULTO DEI SANTI

Passato il periodo romano, è il periodo franco che ci permette di constatare il più grande slancio nel culto dei martiri. Abbiamo visto come possiamo renderci conto di ciò che è avvenuto ai tempi dell'impero: ecco ora una ipotesi che ci permette di spiegare ciò che si è prodotto al tempo dei Barbari.

I.

Tutti convengono generalmente nel riconoscere che le concezioni sociali dei Germani differiscono notabilmente dalle concezioni romane. Lo spirito astratto dei Romani definisce la società con l'idea dello *stato*, e della legge uguale per tutti; il Romano è un membro dell'impero, più che essere suddito dell'imperatore. Lo spirito concreto dei Germanici in genere e dei Franchi in ispecie, sostituisce a questa idea come fondamento della società, alcuni rapporti personali di uomo ad uomo: alcuni *contratti*: i giuramenti legano i sudditi ai loro capi e legami analoghi di protezione o di raccomandazione formano tra gli uomini liberi alcuni gruppi spontanei di associazioni volontarie: il Franco è un fedele suddito del suo re, piuttosto che un cittadino del regno.

Tacito racconta che vi erano tra i Germani alcuni guerrieri che si stringevano intorno ad un capo: sono i suoi compagni, *comites*, e ciascun gruppo formava un *comitatus*. Questi capobanda erano rico-